

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione Anno XXIII n. 3 – marzo 2025

Coordinamenti regionali e formazione sulle tematiche migratorie: l'impegno di UIL e ITAL

Questo numero di *Focus* ha contenuti prevalentemente "interni": ospita infatti contributi della UIL su tematiche specifiche, resoconti delle riunioni dei Coordinamenti immigrazione regionali e i primi appuntamenti formativi del nostro Dipartimento Immigrazione in collaborazione con l'ITAL. Come UIL stiamo investendo molto nella creazione di reti proattive tra le diverse componenti della UIL—categorie, territori e servizi—per garantire ai cittadini e ai lavoratori stranieri un supporto qualificato nell'inclusione lavorativa, amministrativa e sociale. In quest'ottica, consideriamo essenziale un percorso formativo per i nostri quadri e dirigenti, affinché possano offrire servizi di qualità sempre più elevata. Stiamo quindi sviluppando corsi regionali formativi il primo dei quali si è svolto in Toscana il 24 marzo scorso: a seguire un modulo formativo è diretto ai funzionari Ital e UIL del Lazio. Invitiamo i responsabili UIL e ITAL a organizzare nuovi appuntamenti formativi nei rispettivi territori, contribuendo così a rafforzare e qualificare la nostra rete di supporto e inclusione.

In questo numero

Decreto flussi (pag. 2); Tragedia di Cutro (pag. 3); Coordinamento Immigrazione Abruzzo (pag. 3 - 5); Coordinamento regionale Umbria (pag. 5 - 7); Formazione in Toscana (pag. 7-8); Ismu su Integrazione (pag. 8-10); Union of skills (pag. 10 – 13); Riforma della cittadinanza (pag. 13-15); Nuovi pensionati (pag. 15); Lavoro domestico (pag. 15-16);



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Decreto flussi per il triennio 2026 – 2028: incontro tra Ministero del lavoro e parti sociali

Ancora deludente il numero di posti di lavoro legali prodotto dal decreto flussi d'ingresso di lavoratori stranieri.



Roma, 26
marzo
20'25 – Si è
tenuto ieri,

in modalità remota, l'annuale incontro tra la DG per le politiche migratorie del Ministero del Lavoro e le parti sociali, con oggetto la "rilevazione dei fabbisogni di lavoratori di Paesi terzi per lavoro subordinato non stagionale". Esclusi dunque da questa valutazione il lavoro domestico, l'agricoltura ed il turismo stagionale. Presenti all'incontro oltre 50 funzionari di parte sindacale ed imprenditoriale. La riunione è stata presieduta da **Stefania Congia**, direttrice della DG, accompagnata da alcuni funzionari del Ministero ed alcuni esperti esterni. Per parte sindacale, presenti le principali Confederazioni: la UIL era rappresentata da **Francesca Cantini e Giuseppe Casucci**. Ad inizio riunione sono stati presentati due studi sul bilancio dei decreti flussi per il triennio 2023 -2025: uno elaborato dallo stesso Ministero su dati del Viminale ed il secondo su di una "rilettura dei dati Excelsior" (Sistema Informativo di Unioncamere e ANPAL). Nel triennio sono state messe a disposizione 142.940 quote d'ingresso per lavoro subordinato non stagionale. Visibili i cambiamenti introdotti nel DL 145 sulla dinamica dei flussi: mentre per gli anni 2023 e 2024 la sproporzione tra quote concesse e domande presentante era di oltre uno a cinque, per il 2025 si notano effetti positivi dei cambiamenti introdotti dal decreto con 60.070 domande presentante nei tre appuntamenti di febbraio, di poco superiori alle 56.120 quote concesse per queste aree produttive. Va fatto notare come oltre il 60% delle domande inviate al 6 marzo scorso si concentri in 4 settori: edilizia, alimentare, turismo non stagionale e meccanica; le quali coprono più del 90% delle istanze di nulla osta concesse per l'area

considerata. Dal punto di vista del genere, le domande riguardano solo il 5,5% delle donne. Le richieste pervengono da 43 paesi di provenienza; un quarto originari dal Marocco, 22% dal Bangladesh, 16% dall'Egitto ed il 15% dall'India. Questi quattro paesi, dunque, hanno totalizzato il 77% del totale delle richieste. Osservando le macroaree geografiche, il Nord del nostro Paese raccoglie il 43% delle domande, Sud e Isole il 41%, mentre il Centro rappresenta il restante 16%. Fin qui l'analisi. Il problema nasce quando si guarda ai dati sul rapporto tra nulla osta rilasciati, visti d'ingresso concessi e contratti di lavoro realizzati. Nel 2023 su 21.815 nulla osta concessi i visti d'ingresso emessi sono stati solo un terzo ed i contratti sottoscritti tra lavoratore e datore solo 2.567. Peggio ancora nel 2024: su 24.966 nulla osta, i visti sono stati 6.625 ed i posti di lavoro sottoscritti solo 1043. Il rapporto, dunque, tra nulla osta concessi e posti di lavoro reali è di 1 a 25. L'imbuto principale risulta essere nei consolati italiani nei Paesi di origine dei migranti che concedono nel 2024 solo 1 visto d'ingresso per quattro nulla osta. Nel suo intervento a nome della UIL, **Casucci e Cantini** hanno fatto rilevare come – malgrado i positivi cambiamenti introdotti con il DL 145 – la performance del decreto flussi continui ad essere molto deludente ed esposta al mercato illegale dei permessi. Non esiste – hanno continuato – un monitoraggio puntuale sull'iter delle domande, né una valutazione ex post sui contratti sottoscritti e sulla loro durata, dopo la firma. Il problema principale, oltre alle annose difficoltà nella pubblica amministrazione, viene sicuramente dalle nostre rappresentanze italiane all'estero, incapaci di rispondere tempestivamente alle richieste di manodopera da parte delle imprese: questo si riflette sul sostanziale blocco del decreto flussi, ma anche sui programmi di formazione all'estero dei migranti ormai fuori quota. In questo senso la UIL ha proposto la creazione di un osservatorio permanente, composto da tutti gli interessati, per una valutazione sul funzionamento del meccanismo. La UIL inoltre è sempre più convinta sulla necessità del superamento del decreto flussi come strumento di gestione degli ingressi reali per motivi di lavoro. Chiede dunque di diversificare le forme d'ingresso legale e trovare un modo per fare emergere le centinaia di migliaia di stranieri che lavorano in forma irregolare nel nostro Paese. La UIL si è infine augurata che lo strumento europeo

del talent pool venga al più presto adottato in Italia, in modo che sia una piattaforma informatica a far incontrare domanda ed offerta di lavoro, in particolare straniero. “Certo questo non risolverà tutti i problemi, ha commentato la UIL, ma almeno una parte del matching sarà trasparente ed affidato alle tecnologie, bypassando le lungaggini burocratiche”. Invieremo al più presto una nostra valutazione completa al Ministero del lavoro, con proposte precise.

Tragedia di Cutro: due anni dopo, la UIL chiede un cambio di rotta sulle politiche migratorie

Nota di Santo Biondo, Segretario Confederale UIL



Roma, 26 febbraio

2025 – Due anni fa il naufragio di Cutro spezzava 94 vite, tra cui quelle di 34 bambini. Una tragedia che forse si poteva

evitare e che avrebbe dovuto rappresentare un punto di svolta nella gestione dei flussi migratori e nelle politiche di accoglienza. Eppure, da allora, le strage nel Mediterraneo non si è fermata. Secondo i dati dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), negli ultimi due anni oltre 5.400 persone hanno perso la vita in mare, portando il totale delle vittime a quasi 30.000 dal 2013. La UIL ribadisce con forza la necessità di un impegno concreto affinché tragedie come quella di Cutro non si ripetano. Il Mediterraneo continua a essere un cimitero a cielo aperto, mentre la scarsità di vie sicure di accesso in Europa costringe migliaia di persone a rischiare la vita, affidandosi a trafficanti senza scrupoli. “Non possiamo accettare – ha dichiarato Santo Biondo – che queste morti diventino una tragica normalità. È urgente un cambio di rotta nelle politiche migratorie, sia a livello nazionale che europeo. Servono canali di ingresso regolari, operazioni di soccorso adeguate e un sistema di accoglienza basato sulla dignità umana e sulla solidarietà.” La UIL ritiene inoltre necessario rivedere in profondità la strategia di gestione dei flussi migratori, evitando di affidare il

contrasto dell’immigrazione irregolare a politiche di esternalizzazione delle frontiere, che spesso comportano – come nel caso della Libia, ma non solo – gravi violazioni dei diritti umani. Organizzazioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite, hanno più volte denunciato le condizioni disumane in cui vengono detenuti i migranti, vittime di violenze, torture ed estorsioni. La UIL si unisce al dolore delle famiglie delle vittime e chiede alle istituzioni di non voltarsi dall’altra parte. La memoria di Cutro deve essere un monito per l’Europa e per l’Italia: non possiamo permettere che altri esseri umani siano costretti a intraprendere viaggi disperati per inseguire un futuro di speranza.

UIL Territori

Uil Abruzzo, nasce il Coordinamento regionale immigrazione



(Di Martina Colabianchi)- Pescara 05 marzo 2025 - È stato istituito a Pescara il Coordinamento regionale Uil Abruzzo sull’immigrazione con l’obiettivo di monitorare costantemente le tematiche regionali legate all’immigrazione, a partire dai flussi legati al mercato del lavoro in Abruzzo. Presenti all’incontro, che è stato un momento di discussione e riflessione sul tema di stretta attualità, il segretario generale Uil Abruzzo Michele Lombardo, il segretario nazionale Uil Santo Biondo e Antonio Duranti di Ital Uil nazionale. Il coordinamento regionale Uil Abruzzo sull’immigrazione – composto dal responsabile **Massimo Longaretti** e da **Mariana Muntean, Marcello Scimia, Nadiya Fedan, Enza De Simone, Joengly Urbaz, Dina Bulgari** e **Chiara Nardella** – si inserisce in un contesto più ampio, in cui la Uil nazionale ha avviato una nuova stagione di creazione di

coordinamenti regionali che mettono insieme le attività del sindacato nazionale, del sindacato regionale, del patronato nazionale e del patronato regionale. Per il segretario nazionale Uil **Santo Biondo** si tratta di «*un percorso che stiamo portando avanti da un anno a questa parte con l'obiettivo di costruire sui nostri territori momenti di discussione sul tema dell'immigrazione. Un tema complesso, sfidante su cui c'è bisogno di tanta verità. Vogliamo rivendicare al governo nazionale una politica migratoria a misura di diritti civili e sulla base di ciò che chiedono i nostri settori produttivi. Come sindacato delle persone, possiamo dare il nostro contributo ad un'operazione di verità sull'immigrazione che guardi anche ai diritti civili e sociali di persone che sono già nel nostro Paese e che possono dare una mano e un valore aggiunto allo sviluppo sociale ed economico della nostra Italia*». «È giunto il momento di creare anche in Abruzzo un vero coordinamento per l'immigrazione – dichiara il segretario generale Uil Abruzzo **Michele Lombardo** - . Le evoluzioni della nostra società sono molto forti, c'è una grande presenza di lavoratori non italiani sui posti di lavoro e di associazioni che li rappresentano. La Uil possiede una forte capacità di interlocuzione e la capacità di dare servizi, per cui abbiamo un ventaglio di possibilità per poter aiutare i lavoratori stranieri sul territorio e sui posti di lavoro. La Uil crede molto in questo progetto tant'è che organizzerà, anche a livello regionale, corsi di approfondimento e formazione per coloro che, all'interno del sindacato, si dedicheranno a questa materia». Per **Antonio Duranti** di Ital Uil nazionale «*in molti territori gli immigrati sono perfettamente integrati nella nostra società, quindi, sono il presente e saranno anche il futuro, soprattutto per il tema della previdenza. In Abruzzo il patronato assiste già circa 1500 persone non italiane, l'obiettivo è quello di diffondere la materia dell'immigrazione in modo capillare a tutta la regione*». L'intento del progetto è quindi quello di rafforzare la rete organizzativa di tutta la Uil anche nell'ambito della materia immigrazione, tale da consentire un'offerta di servizi integrati per le persone immigrate, una giusta rappresentanza dei loro interessi sia nell'ambito sociale che nel mondo del lavoro. Un impegno che condurrà tutta l'organizzazione regionale, compresi i servizi, a fornire la giusta assistenza e tutela in materia di immigrazione.

Intervista a Michele Lombardo, segretario generale Uil Abruzzo

Al termine dei lavori della giornata, abbiamo rivolto alcune domande al Segretario Lombardo.

Oggi si è istituito in Abruzzo il Coordinamento Regionale Immigrazione. Cosa cambierà nel lavoro della Uil Abruzzo?



Innanzitutto, cambia, a livello regionale come Uil, l'impegno che verrà da noi profuso in materia di immigrazione. Una linea che abbiamo fortemente voluto anche in Abruzzo, su indicazioni della Uil Nazionale e del segretario Bombardieri. Noi vogliamo

sul territorio regionale rappresentare un punto di riferimento anche per le associazioni di base che sono attive su questo terreno, attraverso l'attività dei nostri servizi, come il Caaf, il Patronato Ital, ma anche l'Adoc e l'Uniat. Dunque, mettere in sinergia le nostre presenze e offrire un servizio completo al popolo immigrato che vive e lavora nella nostra regione e che rappresenta una importante risorsa.

Noi offriamo dei servizi gratuiti agli stranieri che spesso si rivolgono ad avvocati e consulenti privati, pagando alte somme di denaro in cambio non sempre di risultati positivi. Quale è a tuo parere il valore aggiunto che, come organizzazione e patronato, possiamo dare ai nuovi cittadini?

Noi operiamo su diversi piani: non solo con i servizi che possiamo dare sul piano del supporto amministrativo (permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, accesso ai servizi pubblici ed altro), ma anche con l'attività che svolgono le nostre categorie nei luoghi di lavoro. Ad esempio, nelle campagne abruzzesi dove ci sono molti stranieri che lavorano; ma anche nel settore alimentare, nell'edilizia, commercio: dunque nel sistema produttivo abruzzese. Offriamo loro tutela contrattuale, ma stabiliamo anche una filiera di servizi che, dai posti di lavoro alla vita quotidiana, permetta loro di avere dalla Uil tutto quello che può servire a supporto della qualità del lavoro e della vita in regione. Sempre di più la Uil, sindacato delle persone, offre tutela a tutti i propri iscritti ed in generale a chi si rivolge a noi in Abruzzo.

Uil Umbria, al via il Coordinamento regionale sull'immigrazione.



Perugia 11 marzo 2025. Nella sede regionale della UIL si è realizzata, oggi, la riunione di costituzione del Coordinamento regionale UIL Immigrazione. Anfitrione il Segretario generale Umbria **Maurizio Molinari**, accompagnato dall'intera segreteria regionale e da una folta presenza di funzionari, ed iscritti italiani e stranieri. Dalla Confederazione Nazionale una delegazione guidata da **Santo Biondo**, Segretario confederale, **Francesca Cantini** e **Giuseppe Casucci** del Dipartimento Immigrazione. Presente anche l'Ital nazionale, con il responsabile organizzazione **Antonio Duranti**.

La riunione è parte della strategia UIL di costituzione in tutte le regioni d'Italia di Coordinamenti immigrazione: una rete che mette in azione i responsabili territoriali, le categorie ed i servizi della UIL nel territorio.



Nel dare inizio all'incontro **Maurizio Molinari** ha rilevato come oggi la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro e nella vita del territorio sia già

una realtà viva che va tutelata e valorizzata: senza di loro interi paesi rischiano lo spopolamento e settori del lavoro importanti rischierebbero la crisi senza il loro apporto. Da qui la necessità che la UIL "sindacato delle persone" dia piena tutela e supporto ai nuovi cittadini. Anche Duranti dell'Ital ha concordato con la necessità di trattare i problemi degli stranieri come trattiamo quelli degli italiani: dunque rispondere ai bisogni della presenza legale nel Paese, dell'accesso ai servizi pubblici, della tutela legale quando necessaria. Diventa necessario offrire servizi a queste persone, anche per tutelarli dai faccendieri che per una pratica amministrativa chiedono centinaia di euro. "L'obiettivo Ital e UIL, ha concluso, mira a potenziare la nostra rete organizzativa, con un focus specifico sull'ambito dell'immigrazione. Vogliamo garantire un'offerta di servizi integrati per i nuovi cittadini, assicurando una rappresentanza adeguata dei loro interessi sia nel contesto sociale

che lavorativo. Questo impegno coinvolgerà l'intera organizzazione regionale, inclusi i servizi, per garantire supporto adeguato in materia di immigrazione". È poi intervenuta **Francesca Cantini** che ha spiegato il lavoro UIL di costruzione dei coordinamenti regionali, la loro funzione e modello di funzionamento. Ha anche annunciato un programma formativo – in materia – diretto ai quadri Ital e UIL impegnati nelle attività di supporto ai cittadini stranieri: la prima giornata formativa si è tenuta a Firenze lo scorso 24 marzo e verrà programmata in tutte le regioni che ne faranno richiesta. Subito dopo è seguito un ampio dibattito che ha coinvolto quadri ed iscritti UIL stranieri ed italiani: tra le necessità richiamate: le lunghe code alle questure, le difficoltà della UIL ad interloquire con questura e prefettura, le gravi difficoltà di accesso nei consolati dei Paesi di origine per ottenere visti. Una nostra dirigente locale marocchina ha proposto di chiedere al consolato in Italia di quel paese la presenza di un loro funzionario, almeno un giorno alla settimana, presso la sede UIL di Perugia per rispondere alle richieste dei loro connazionali. Molte le richieste di supporto sulle domande di cittadinanza, anche se non esiste un protocollo tra Viminale e Patronati su questa materia.



Nel suo intervento conclusivo, il **Segretario Biondo** ha richiamato tre elementi chiave della strategia Uil in materia migratoria, che la

Confederazione nazionale sta perseguendo ormai da un anno:

- ◆ Creazione di coordinamenti regionali UIL attivi sull'immigrazione;
- ◆ Formazione operatori adeguata a fornire servizi adeguati agli stranieri;
- ◆ Riattivazione Consigli Territoriali per l'Immigrazione;

Sul primo punto, il Segretario ha spiegato che la UIL Nazionale ha avviato un programma nuovo in materia di immigrazione e asilo, convinta della necessità di tutelare tutte le persone che vivono e lavorano in Italia, indipendentemente dalla loro nascita o provenienza. Sul secondo punto, l'oratore ha richiamato alla necessità di dotare i nostri quadri e dirigenti degli strumenti conoscitivi e professionali necessarie per dare risposte efficienti ai bisogni degli stranieri. Insieme a Maura Tabacco

di Itai, il nostro Dipartimento Immigrazione sta lavorando ad un programma formativo in due step: di base, relativamente all'uso dei portali e presentazione delle domande; avanzato su di una maggiore conoscenza delle leggi e regolamenti che rendono complessa la materia immigrazione. L'oratore è poi passato al terzo punto : il tema dei Consigli Territoriali per l'immigrazione (CTI), organismi istituzionali creati con il testo Unico immigrazione, rappresentativi delle istituzioni, della società civile e delle parti sociali. L'impegno preso lo scorso 23 settembre con il sottosegretario Mantovano – ha ricordato il segretario confederale UIL – è di ridare nuova vita alle loro funzioni. Per questo abbiamo riscritto a Mantovano e scriveremo ai prefetti delle città dove i CTI non vengono convocati da tempo. Tutto ciò, è stata la considerazione generale, anche considerando i gravi problemi demografici che affliggono il nostro paese, a causa dei quali la presenza di stranieri diverrà sempre maggiore e necessaria. Gli stranieri sono potenzialmente una grande risorsa senza la quale, lo dice l'INPS, è a rischio lo stesso stato sociale. Per questo dobbiamo combattere anche la cattiva narrazione che spesso si fa sull'immigrazione, ispirata da ideologie di convenienza, e smentite dai fatti. Biondo ha ricordato che gli italiani sono emigrati da sempre e continuano ancora a farlo: il diritto ad una vita migliore è sacrosanto, come l'abbiamo accettato per i nostri padri, dobbiamo ora accettarlo per i nuovi cittadini. Tutelare queste persone significa anche non lasciarli nelle mani di sfruttatori e criminalità, con effetti di dumping sul mercato del lavoro e negazione dei diritti. Oggi quasi 800 mila persone vivono in Italia con status irregolare: si tratta di persone, magari arrivate con decreto flussi, che non hanno trovato il lavoro promesso. Se non vogliamo che diventino fantasmi senza diritti, dobbiamo chiederne l'emersione, in particolare per chi lavora in nero.

Un programma particolarmente impegnativo in una fase difficile per il nostro Paese dove l'assistenza all'integrazione dei nuovi cittadini risulta vitale anche a fronte dei problemi demografici dell'Italia. In conclusione, della riunione, il segretario regionale Molinari ha nominato con delibera i rappresentanti nel coordinamento immigrazione umbro.

Immigrazione: intervista a Maurizio Molinari, Segretario regionale UIL Umbria



Oggi si è costituito il Coordinamento regionale immigrazione della Uil. Cosa

cambierà nell'approccio della UIL Umbria ai problemi degli stranieri?

Era una esigenza che sentivamo dover fare da molto tempo, ed oggi ci aiuta la nuova linea della Confederazione nazionale in materia di stranieri, ed anche la presenza di un Segretario sensibile e motivato come Santo Biondo. Ma il cambiamento sta nelle cose: oggi nel mondo del lavoro e nella società la presenza di migranti è una realtà in crescita: non tenerne conto, sarebbe come voler mettere la testa sotto la sabbia. Oggi l'immigrazione, ben lungi dall'essere un problema come dicono alcuni, è invece una risorsa indispensabile. E questo anche per ragioni demografiche. Faccio l'esempio di una fabbrica vicino a dove io abito: fino a 10 anni fa c'erano 25 lavoratori italiani ad operare nella metalmeccanica; oggi di italiani ci sono solo il proprietario ed un capo, e tutti gli altri sono stranieri. Dunque, quella dell'immigrazione è una realtà con cui fare i conti anche come sindacato: un fenomeno che va affrontato e studiato. È necessario però formare i nostri quadri e dipendenti UIL ed Itai per dare risposte su tutte le esigenze che vengono dai nuovi cittadini: dal permesso di soggiorno, al ricongiungimento familiare, all'accesso ai servizi e, naturalmente, per chi lavora ci sono al primo posto la tutela contrattuale e le condizioni di lavoro. Noi dobbiamo cioè essere al servizio della persona, e gli stranieri sono persone alla pari di noi.

È molto importante che il sindacato abbia rapporti ufficiali con le istituzioni, al fine di risolvere molti dei loro problemi. Gli stranieri hanno spesso il problema di accesso alle questure o prefetture; oppure, a monte, non riescono ad avvicinarsi al nostro consolato italiano all'estero per richiedere un regolare visto d'ingresso. Localmente vi state già muovendo in questo senso?

Ho recentemente richiesto un incontro con il rettore dell'Università per gli stranieri di Perugia per formalizzare alcune attività da svolgere insieme. Avevamo già un accordo nel passato per corsi di certificazione della lingua italiana per stranieri: una cosa che onestamente abbiamo trascurato. Oggi vogliamo riprendere questo percorso importante per i nuovi cittadini. Poi c'è il problema dei consolati ed ambasciate estere con cui vogliamo prendere contatti ed iniziare una proficua collaborazione. L'idea ce l'ha data una nostra dipendente di origine marocchina che, per ricevere un certificato dal suo consolato, ha dovuto fare una coda di ore in un giardino di Ponte San Giovanni. L'idea è di chiedere all'ambasciatore ed al console del Marocco la disponibilità di aprire un servizio, ospitato nella nostra sede UIL, a cui la gente di quel paese possa accedere almeno una volta al mese per richiedere certificati e consulenze. Ora ci muoveremo anche con Santo per vedere di concretizzare questo servizio, che può essere esteso anche ad altre comunità. Per quanto riguarda i rapporti con la prefettura, bisogna dire che il CTI è sempre esistito e comprende anche i nostri rappresentanti UIL. Il problema è che viene fatto funzionare solo saltuariamente. Incontri specifici con questura e prefettura a volte ci sono: manca però una continuità di confronto; confronto che sarebbe utile anche a loro, in quanto come sindacato e patronato possiamo dare una grande mano nella gestione delle pratiche amministrative, surrogando in parte le carenze di personale qualificato nella pubblica amministrazione locale. Servono dunque canali privilegiati con questura e prefettura, tutti da costruire.

È un fatto che, nell'ambito del decreto flussi, le domande che si traducono in posti veri di lavoro sono quelle gestite da imprese e patronati. Come lo spieghi?

Esistono, anche nella nostra regione, agenzie ed uffici legali – a volte gestiti anche da stranieri – che offrono servizi a condizioni che definirei di strozzinaggio. Spesso per certificati e permessi essenziali per gli stranieri, vengono chieste cifre assurde. Servizi che il patronato del nostro sindacato può offrire gratuitamente. Il sindacato ha firmato protocolli col Ministero dell'Interno e può offrire molti servizi gratis; lo facciamo anche per la cittadinanza, per la quale non esistono protocolli. Si tratta di un mondo del lavoro e della società che il sindacato tutela e che può essere fidelizzato proprio in ragione della qualità dei servizi che offriamo.

Formazione Quadri

A Firenze il nuovo modulo formativo su immigrazione e integrazione

Ital e UIL cooperano per creare una nuova rete di esperti sindacali nella tutela dei cittadini stranieri.



24 marzo 2025 – Si è tenuta a Firenze, lo scorso 24 marzo, presso la sede regionale UIL, il

primo modulo formativo rivolto a quadri Ital e UIL in materia di assistenza e tutela ai lavoratori e cittadini stranieri. La parte formativa è stata curata da **Maura Tabacco**, responsabile immigrazione del nostro patronato, mentre la parte normativa è stata curata dal Dipartimento Immigrazione della UIL Nazionale. Inizio incontro, i saluti di Ester Ciccarelli, responsabile regionale ITAL ed un breve contributo di Qamil Zeinati della unione regionale. Una platea numerosa – oltre 50 operatrici – e fortemente interattiva ha animato i lavori durati l'intera giornata. Ha introdotto i lavori Francesca Cantini del dipartimento immigrazione UIL nazionale, che ha salutato in Toscana il primo momento di formazione di base sulla gestione delle pratiche migratorie. “La UIL oggi valorizza questo campo di lavoro ed intende investire in formazione e servizi qualificati in supporto ai cittadini stranieri”, ha esordito Cantini. L'immigrazione è un fenomeno strutturale che incide profondamente sul tessuto economico, sociale e demografico del nostro Paese. Le norme che ne regolano i flussi, i permessi di soggiorno, le procedure di ricongiungimento familiare e di cittadinanza sono in continua evoluzione. Questo rende indispensabile un aggiornamento costante per chi, come voi, opera in prima linea a supporto di lavoratori stranieri, richiedenti asilo e famiglie che necessitano di orientamento e assistenza. Girando per le varie UIL regionali, ha rilevato l'oratrice, ci si rende conto che non sempre la preparazione dei nostri quadri è adeguata: “una insufficienza che va colmata – ha

detto – in quanto sbagliare una pratica amministrativa può rendere molto difficile la vita per uno straniero”. E’ anche molto importante curare i rapporti con questure e prefetture – ha aggiunto – questo perché l’arbitrarietà di molti di questi uffici nell’interpretazione delle norme può comportare una cattiva applicazione delle leggi, con grave danno per i nostri utenti. Cantini ha poi fatto un breve excursus sulle ultime novità legislative in materia migratoria – tra cui il decreto anti ONG ed il DL 145 – rimandando al dibattito l’impatto di questi dispositivi sulla vita degli stranieri. Cantini ha poi concluso ricordando l’importanza dei Consigli Territoriali per l’immigrazione e la necessità che vengano riattivati, vista la loro grande rappresentatività e potenzialità nella soluzione dei problemi sul territorio di loro competenza. La UIL in questo senso ha già cominciato a scrivere ai prefetti per sensibilizzarli sul tema. E’ poi seguita una lezione curata dalla responsabile immigrazione dell’Ital **Maura Tabacco**: dopo aver accennato ai protocolli che l’Ital ha sottoscritto con il Viminale, la lezione ha toccato gli aspetti relativi ai differenti tipi di permesso di soggiorno, ai portali a cui inviare le domande (portale Poste e Portale ALI -SUI), ai visti d’ingresso, alle condizioni per ottenerli ed alla documentazione necessaria per presentare le



domande. Le diverse tipologie di permesso di soggiorno: con analisi dei requisiti, le modalità di richiesta e

rinnovo, nonché le cause più frequenti di diniego e le possibili soluzioni.

- ✓ Il decreto flussi: meccanismi di gestione, opportunità per lavoratori e imprese, modalità di richiesta delle quote e criticità riscontrate nelle procedure amministrative. **Anche se l’accesso al decreto flussi riguarda principalmente i datori di lavoro, vi sono casi (lavoro domestico, badanti e lavoro agricolo) dove possa essere richiesto il nostro aiuto.**
- ✓ Il ricongiungimento familiare: diritti e doveri, requisiti di reddito e alloggio, tempistiche e criticità riscontrate nelle pratiche (artt. 28-29, D.Lgs. 286/1998).
- ✓ La cittadinanza italiana: criteri di acquisizione, percorsi di naturalizzazione, documentazione necessaria e problematiche frequenti, incluse

le lunghe tempistiche di attesa (Legge 91/1992). **Com’è noto, su questo aspetto non c’è un protocollo firmato tra patronati e Viminale, nondimeno sarebbe importante offrire il nostro aiuto a chi ne fa richiesta.**

- ✓ Le principali problematiche nei rapporti con la pubblica amministrazione: ritardi burocratici, dinieghi ingiustificati e strumenti di tutela disponibili, inclusi i ricorsi amministrativi e giurisdizionali (Legge 241/1990).

Tra i temi trattati anche quello dell’asilo e della protezione internazionale. Moltissime le domande e le interlocuzioni da parte dei presenti. Nel pomeriggio si è passati alla risoluzione di problemi pratici: i partecipanti sono stati divisi in quattro gruppi con domande relative a casi ipotetici a cui dare risposta. Alla fine, i gruppi di lavoro hanno relazionato i risultati e si sono confrontati sull’adeguatezza o meno delle soluzioni suggerite. Molto soddisfacente il livello e la qualità di partecipazione: un modello da replicare anche nelle altre regioni, nelle prossime settimane e mesi. **Già in programmazione una serie di appuntamenti formativi nelle UR regionali che hanno formalizzato i coordinamenti regionali immigrazione: Lunedì 31 marzo il corso di formazione verrà ripetuto con l’Ital regionale del Lazio, seguirà il 7 aprile un corso diretto ai funzionari UIL ed Ital dell’Umbria ed il 7 maggio per quelli dell’Abruzzo.**

Integrazione in Italia

L’integrazione degli stranieri in Italia: sfide e prospettive

30° rapporto della Fondazione Ismu sulle migrazioni: **integrazione tra barriere normative e opportunità di inclusione, una strada ancora in salita**. **Di Giuseppe Casucci**



L’integrazione degli immigrati in Italia dovrebbe essere un tema

centrale nel dibattito pubblico, soprattutto alla luce delle trasformazioni demografiche e socioeconomiche in atto. Tuttavia, mentre lo Stato

garantisce risorse e centri specializzati per l'accoglienza, come i CAS e gli SPRAR, il suo intervento in materia di integrazione è sempre stato gravemente insufficiente. La normativa sull'immigrazione ha un'impronta di carattere securitario e si preoccupa solo di contrastare flussi irregolari o violazioni delle norme, ma si è mai impegnata sulla programmazione attenta dei flussi d'ingresso, cercando di valorizzare esperienze o competenze che gli stranieri avevano conseguito all'estero: in questo modo ha schiacciato l'impegno lavorativo dei nuovi cittadini in lavori dequalificati, pericolosi e mal pagati disperdendo la potenzialità di quest'ultimi anche in termini di produzione di PIL. Inoltre, la legislazione è piena di discriminazioni indirette volte ad ostacolare – piuttosto che facilitare – l'inclusione lavorativa e sociale dei nuovi cittadini. Esempi emblematici sono i concorsi pubblici che per anni hanno messo la sbarramento della cittadinanza italiana o dei dieci anni continui di residenza per potersi partecipare, limitandone così l'accesso agli stranieri. Un altro è la ghettizzazione professionale e salariale di moltissimi lavoratori stranieri, la difficoltà ad affittare una casa o accedere ad un mutuo bancario. Altro cattivo esempio riguarda i minori stranieri non accompagnati, ospitati in case-famiglia prive di programmi formativi strutturati e di supporto psicologico adeguato, che una volta raggiunta la maggiore età si trovano spesso senza alcuna rete di sostegno. Anche per migranti e richiedenti asilo, il sistema di accoglienza ha tempi limitati e non include percorsi efficaci di inclusione lavorativa e sociale. Tra le poche eccezioni positive si segnalano i programmi FAMI finanziati dall'Unione Europea, che offrono opportunità di formazione professionale, sebbene con una portata limitata. Di tutto ciò tratta il 30° Rapporto ISMU sulle migrazioni, presentato dalla Fondazione lo scorso 17 febbraio, che si concentra su tre aspetti fondamentali riguardanti la (spesso mancata) integrazione: l'inserimento lavorativo, la scolarizzazione e l'integrazione culturale e sociale.

L'integrazione lavorativa: criticità e opportunità

Secondo la UIL, il mondo del lavoro rappresenta un elemento chiave per una vera inclusione sociale,

ma gli ostacoli per i lavoratori stranieri restano numerosi. La precarietà occupazionale è tra i principali problemi: negli ultimi dieci anni, il livello salariale medio in Italia è aumentato solo del 16%, circa la metà della media UE27, con una conseguente perdita di potere d'acquisto del 4,5%. Gli stranieri, in particolare quelli provenienti da Paesi extra-UE, subiscono un divario salariale che arriva fino a 18 punti percentuali rispetto ai lavoratori italiani. Il mercato del lavoro italiano è fortemente segmentato, con gli immigrati prevalentemente impiegati in settori caratterizzati da instabilità contrattuale, basse retribuzioni e scarse tutele. L'agricoltura, l'edilizia e i servizi alla persona sono ambiti in cui si registra una diffusa irregolarità lavorativa. Inoltre, la scarsa mobilità professionale e le difficoltà nel riconoscimento delle qualifiche acquisite all'estero limitano le possibilità di crescita occupazionale per gli immigrati. La UIL sottolinea l'importanza di politiche mirate per promuovere contratti più stabili, garantire salari equi e favorire il riconoscimento delle competenze acquisite all'estero. Solo attraverso una maggiore inclusione lavorativa si può raggiungere una reale integrazione.

L'integrazione scolastica: un percorso tra difficoltà e successi

L'istruzione è un fattore determinante per il futuro delle nuove generazioni, ma il percorso scolastico degli studenti con background migratorio è spesso segnato da ostacoli. Nell'anno scolastico 2022/23, gli alunni stranieri hanno raggiunto quota 914.860, rappresentando l'11,2% della popolazione studentesca. Tuttavia, persistono criticità rilevanti: la scolarizzazione nella fascia 3-5 anni è inferiore tra i bambini stranieri (84,1% contro il 95% degli italiani), e anche nella fascia 17-18 anni il tasso di frequenza è più basso (74,8% contro 81,6%). Il drop-out scolastico è particolarmente elevato tra gli studenti stranieri, spesso a causa di difficoltà linguistiche, condizioni socioeconomiche svantaggiate e mancanza di un adeguato supporto educativo. Anche la burocrazia legata al riconoscimento dei titoli di studio e l'incertezza sul futuro contribuiscono all'abbandono scolastico. Gli alunni stranieri, pur condividendo gusti, costumi e cultura con i loro compagni di classe, si sentono non di rado diversi e meno considerati a causa delle difficoltà nell'ottenere la cittadinanza italiana. Questo a differenza dei loro genitori spesso ancora prigionieri delle loro gabbie culturali di origine. Secondo la UIL, è fondamentale investire in un

supporto linguistico adeguato, contrastare la segregazione scolastica e rafforzare i programmi di orientamento e mentoring. Gli studenti stranieri che completano il percorso scolastico dimostrano una forte motivazione e competenze plurilinguistiche, risorse preziose per il mercato del lavoro. Inoltre, è urgente una riforma della legge 91/1992 sulla cittadinanza, ormai superata e non più adeguata alla realtà attuale.

L'integrazione culturale e sociale: tra ostacoli e buone pratiche

Il processo di integrazione culturale e sociale è influenzato dalla percezione pubblica, dalle politiche di inclusione e dalla capacità delle comunità locali di creare spazi di dialogo interculturale. Purtroppo, in Italia persistono barriere legate ai pregiudizi e alla diffidenza, che ostacolano il pieno inserimento degli immigrati. Nonostante queste difficoltà, vi sono numerosi esempi di buone pratiche, tra cui programmi di mediazione culturale, eventi interculturali e iniziative di volontariato che coinvolgono sia italiani che stranieri. Lo sport, in particolare, si è dimostrato uno strumento efficace di inclusione sociale: squadre multiculturali e attività sportive amatoriali hanno favorito la coesione sociale tra giovani di diverse origini.

Proposte della UIL per un'integrazione efficace

Per migliorare il processo di integrazione degli immigrati in Italia, la UIL propone interventi su più livelli:

1. **Mercato del lavoro:** promuovere contratti più stabili, garantire salari equi e facilitare il riconoscimento delle qualifiche professionali ottenute all'estero.
2. **Istruzione:** investire in supporto linguistico per gli studenti stranieri, contrastare la segregazione scolastica e incentivare programmi di mentoring e orientamento.
3. **Inclusione sociale:** incentivare la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica, potenziare i servizi di mediazione culturale e favorire iniziative di cittadinanza attiva.

Secondo la UIL, l'integrazione degli immigrati non è solo una questione di equità sociale, ma rappresenta un'opportunità strategica per il progresso economico e culturale dell'Italia. Investire in politiche di inclusione efficaci significa costruire una società più equa, coesa e competitiva nel lungo periodo.

CES/ETUC

Valutazione UIL del documento "Union of Skills" della Commissione Europea



L'Unione delle competenze è un'iniziativa della Commissione europea volta a migliorare lo sviluppo delle competenze in Europa. I suoi obiettivi comprendono:

- Creare competenze per lavori di qualità e rispondere alle esigenze del mercato del lavoro;
- Aggiornare e riqualificare la forza lavoro per adattarla all'evoluzione dei requisiti lavorativi dovuti ai progressi tecnologici;
- Concentrarsi sulla formazione degli adulti e sull'apprendimento permanente, sull'istruzione professionale e sul mantenimento delle competenze per combattere le carenze significative di competenze;
- Sostenere gli Stati membri nell'allineare l'istruzione e la formazione alle richieste del mercato del lavoro;
- Rafforzare la competitività dell'UE consentendo le transizioni digitali e attirando i migliori talenti.

Il documento "Union of Skills" della Commissione Europea (vedi link) presenta una visione ambiziosa, ma imperfetta, per migliorare il capitale umano nell'UE attraverso un sistema educativo e formativo più competitivo, inclusivo e orientato alle esigenze del mercato del lavoro.

Di seguito un'analisi dal punto di vista della UIL, focalizzata su punti di forza, criticità e possibili miglioramenti.

Aspetti Positivi

- ✓ **Attenzione al capitale umano come leva competitiva**

Il documento riconosce il valore strategico del capitale umano per la crescita economica e la resilienza sociale dell'UE. L'idea che investire nelle competenze migliori la competitività è condivisibile e in linea con le posizioni sindacali che vedono la formazione continua come un diritto e un'opportunità.

- ✓ **Forte attenzione all'inclusione e alla coesione territoriale**

Si sottolinea il bisogno di ridurre i divari educativi e di competenze tra le diverse regioni

dell'UE, con particolare attenzione a zone periferiche e meno sviluppate. Questo è un punto di rilievo per la UIL, che da sempre sostiene politiche di sviluppo territoriale equo.

✓ **Sostegno alla formazione continua e alle politiche attive del lavoro**

L'enfasi sull'upskilling e reskilling è positiva, così come il riconoscimento della necessità di migliorare il ruolo della formazione professionale (VET) e il coinvolgimento delle imprese nel processo formativo.

✓ **Iniziative per attrarre talenti e contrastare la fuga di cervelli**

Il riferimento alla necessità di rendere l'Europa più attraente per i talenti globali e di migliorare la mobilità professionale interna è un aspetto positivo, ma con alcune criticità da monitorare (vedi sotto).

✓ **Proposta di un Osservatorio Europeo sulle Competenze**

L'idea di un sistema centralizzato di intelligence sulle competenze per supportare la programmazione delle politiche educative e occupazionali è valida e necessaria.

Criticità e Aspetti da Migliorare

Governance e ruolo dei sindacati poco chiari

Il documento parla di una "High-Level Board" per la governance delle competenze, ma il ruolo dei sindacati in questa struttura è vago. La UIL ritiene essenziale un coinvolgimento più strutturato delle parti sociali nel definire le strategie di sviluppo delle competenze e nella governance delle politiche del lavoro.

Mancata attenzione alla qualità dell'occupazione

Si parla molto di formazione e competenze, ma poco della qualità dei posti di lavoro disponibili. Non basta migliorare le competenze se il mercato del lavoro offre solo lavori precari e a bassa retribuzione. Serve un maggiore impegno per garantire contratti dignitosi e tutele adeguate.

Possibili squilibri nella mobilità dei lavoratori

L'idea di facilitare la mobilità interna ed esterna potrebbe portare a fenomeni di "brain drain" per alcuni Stati membri, con un impoverimento delle risorse umane nei Paesi meno attrattivi. Sarebbe utile un meccanismo di riequilibrio per evitare disparità e garantire che la mobilità sia sostenibile.

Forte focus sulle esigenze delle imprese, meno su quelle dei lavoratori

Il documento è molto orientato sulle necessità delle aziende (soprattutto PMI e startup) nel reperire talenti, ma meno sulla tutela dei lavoratori.

La UIL sottolinea l'importanza di un equilibrio tra esigenze produttive e diritti dei lavoratori.

Poca attenzione alla contrattazione collettiva e al ruolo della formazione sindacale

Si parla di partenariato con le imprese, ma non si evidenzia il valore della contrattazione collettiva nel definire percorsi di formazione e aggiornamento professionale. Questo è un punto cruciale che va rafforzato.

Conclusioni e Proposte UIL

◇ La **UIL accoglie positivamente** l'attenzione alla formazione e alla necessità di migliorare le competenze per affrontare le transizioni digitali e green, ma sottolinea l'importanza di:

1. Rafforzare il coinvolgimento dei sindacati nella governance del progetto;
2. Migliorare la qualità del lavoro e non solo la quantità di lavoratori qualificati;
3. Garantire che la mobilità intra-UE non generi squilibri territoriali;
4. Assicurare che la formazione sia accessibile a tutti, con particolare attenzione ai lavoratori meno qualificati e più vulnerabili.

Scarica Union of Skills

Una Piattaforma UE per i Talenti per facilitare il reclutamento internazionale

Nota stampa LIBE, Parlamento europeo



Bruxelles, 21 marzo 2025 - La Commissione per le libertà civili del Parlamento Europeo ha approvato ieri la

creazione di una Piattaforma UE per i Talenti, un'iniziativa volta a facilitare il reclutamento di lavoratori extracomunitari per occupare posti vacanti in settori con carenza di manodopera nell'Unione Europea.

Un sistema volontario per gli Stati membri

L'obiettivo della piattaforma è **collegare le offerte di lavoro nell'UE con i candidati residenti all'estero**, attraverso un sistema digitale che faciliti l'incontro tra domanda e offerta. Tuttavia, la partecipazione degli Stati membri sarà **facoltativa**,

e ogni paese manterrà il pieno controllo sulle quote di ingresso dei lavoratori extra-UE nel proprio territorio.

Garanzie per un reclutamento equo

Gli eurodeputati hanno introdotto emendamenti per assicurare che il processo di selezione rispetti gli **standard internazionali di equità e trasparenza**, in linea con i principi dell'**Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)**. In particolare:

- La piattaforma dovrà essere **accessibile a candidati di tutti i livelli di qualificazione**.
- Il sistema dovrà **evitare discriminazioni** e garantire che i candidati registrati possano accedere gratuitamente al servizio.

Maggiore trasparenza per datori di lavoro e candidati

Le imprese che parteciperanno al programma dovranno fornire dettagli chiari, tra cui:

- Nome del responsabile del reclutamento,
- Numero di registrazione aziendale,
- Descrizione delle attività dell'azienda.

Allo stesso modo, le offerte di lavoro dovranno specificare:

- Descrizione del ruolo,
- Luogo di lavoro,
- Orario di lavoro,
- Retribuzione,
- Giorni di ferie pagati.

D'altra parte, i candidati potranno indicare il loro paese UE di preferenza e certificare le proprie competenze attraverso Partenariati per i Talenti UE o accordi nazionali e bilaterali.

Campagne di sensibilizzazione per le imprese e i lavoratori

Per garantire il successo dell'iniziativa, la Commissione Europea dovrà promuovere la Piattaforma UE per i Talenti attraverso campagne di comunicazione mirate, rivolte in particolare alle PMI. Gli eurodeputati suggeriscono inoltre di coinvolgere le delegazioni UE nei paesi terzi, per informare i potenziali candidati sulle opportunità offerte dal mercato del lavoro europeo.

Prossimi passi

Il testo è stato approvato dalla Commissione per le libertà civili con 46 voti favorevoli, 25 contrari e 2 astensioni. Il rapporto sarà sottoposto al voto del Parlamento europeo durante la sessione plenaria di aprile. Se approvato, potranno iniziare i negoziati con gli Stati membri per definire la versione finale della legge.

Cittadinanza

La cittadinanza agli stranieri: un diritto tra inclusione e identità nazionale

Contributo della UIL all'audizione del Cnel del 27 febbraio 2025.



Il tema della cittadinanza agli stranieri è al centro del dibattito politico e sociale in Italia. In un contesto caratterizzato da profonde trasformazioni

demografiche e culturali, la questione riguarda non solo il riconoscimento giuridico di uno status, ma anche il modello di società che il Paese vuole costruire per il futuro. Attualmente, in Italia vige il principio dello IUS SANGUINIS, che riconosce la cittadinanza ai figli di cittadini italiani, indipendentemente dal luogo di nascita. Questo criterio, tuttavia, non tiene conto della realtà di centinaia di migliaia di giovani nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri, ma che devono attendere il compimento del 18° anno di età per richiedere la cittadinanza. Un sistema che rischia di generare esclusione sociale e di negare a molti il diritto di sentirsi parte integrante della comunità in cui sono nati e cresciuti. Il sistema di acquisizione della cittadinanza in Italia presenta una contraddizione evidente: mentre un adulto straniero può richiederla dopo dieci anni di residenza continuativa, un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri deve attendere il compimento del diciottesimo anno di età per poter presentare domanda. Questo meccanismo genera una disparità di trattamento che appare ingiustificata e penalizzante per chi, pur essendo nato e cresciuto nel Paese, è costretto a rimanere "straniero" fino alla maggiore età. Da un lato, l'ordinamento italiano prevede che un cittadino straniero possa ottenere la cittadinanza dopo dieci anni di residenza legale e continuativa, a condizione che dimostri un reddito adeguato, l'assenza di precedenti penali e un livello sufficiente di integrazione. Questo criterio, pur essendo selettivo, consente a una persona arrivata in Italia in età adulta di diventare cittadino in un

tempo relativamente breve rispetto ad altri Paesi europei. Dall'altro lato, i figli di immigrati nati in Italia si trovano in una posizione paradossale: pur avendo frequentato scuole italiane, parlando italiano come lingua madre e vivendo immersi nella cultura e nella società del Paese, devono attendere fino alla maggiore età per poter avanzare la richiesta di cittadinanza. Inoltre, il percorso burocratico non è automatico e prevede requisiti stringenti, come la residenza ininterrotta e la necessità di presentare la domanda entro un anno dal compimento del diciottesimo anno. Chi non riesce a rispettare questa scadenza può trovarsi costretto a intraprendere il percorso ordinario da adulto, con dieci anni di attesa aggiuntiva. Questa situazione, per la UIL, appare come una vera e propria discriminazione, perché crea una disparità tra chi è arrivato in Italia da adulto e chi vi è nato, ma viene trattato come un "estraneo" fino alla maggiore età. Il paradosso è ancora più evidente se si considera che un ragazzo nato in Italia potrebbe dover aspettare più tempo per ottenere la cittadinanza rispetto a un adulto che vi si è trasferito. Questo sistema di acquisizione della cittadinanza non solo penalizza i giovani di origine straniera, ma rischia di creare problemi di integrazione e di coesione sociale. Chi cresce in Italia senza essere riconosciuto come cittadino può sviluppare un senso di esclusione e di disuguaglianza rispetto ai coetanei italiani, con possibili ripercussioni sul senso di appartenenza e sulla partecipazione attiva alla vita del Paese. La riforma della cittadinanza è un tema ricorrente nelle discussioni politiche. Tra le proposte vi è l'introduzione dello IUS SOLI MODERATO, che concederebbe automaticamente la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori con un permesso di soggiorno di lungo periodo, e dello IUS CULTURAE, che riconoscerebbe la cittadinanza a coloro che abbiano completato un ciclo scolastico in Italia. Entrambi i modelli mirano a favorire l'integrazione e a riconoscere il legame concreto con il Paese, anziché limitarsi a un criterio puramente ereditario. La UIL, insieme a diverse associazioni e movimenti civili, sostiene la necessità di una riforma che garantisca ai cittadini di origine straniera una piena inclusione nei diritti e nei doveri della società italiana. Il loro contributo al sistema economico e sociale è significativo: lavorano in settori chiave, pagano le tasse e spesso sopperiscono alla carenza di manodopera in diversi comparti. Non riconoscere loro pari diritti significa escludere una parte rilevante della popolazione dalla vita

democratica del Paese. D'altro canto, vi sono posizioni più restrittive, che vedono la cittadinanza come un traguardo da conquistare attraverso un percorso più lungo e selettivo, per garantire una maggiore adesione ai valori e alle tradizioni nazionali. Il timore di alcuni è che una riforma troppo permissiva possa indebolire l'identità culturale italiana e incentivare flussi migratori difficilmente gestibili. Tuttavia, in un'Italia che sta vivendo un declino demografico significativo, con un progressivo invecchiamento della popolazione e una diminuzione delle nascite, il riconoscimento della cittadinanza ai giovani stranieri potrebbe rappresentare un'opportunità per il futuro. Offrire loro la possibilità di essere cittadini a pieno titolo significa rafforzare la coesione sociale e valorizzare le nuove generazioni come risorsa per il Paese.

La questione della cittadinanza, dunque, non è solo una questione burocratica, ma un vero e proprio nodo politico e sociale che incide sulla costruzione della società italiana del domani. Un equilibrio tra identità nazionale, coesione sociale e rispetto dei diritti fondamentali sarà essenziale per trovare una soluzione che rispecchi le esigenze di un'Italia sempre più multiculturale. Per la UIL il riconoscimento della cittadinanza andrebbe garantito ai giovani nati in Italia, di origine straniera, che abbiano completato un ciclo di studi in Italia e abbiano acquisito i valori fondamentali della Costituzione. Questo approccio, noto come *ius culturae*, consentirebbe di superare le attuali disparità nel sistema di naturalizzazione, garantendo il riconoscimento della cittadinanza a chi ha dimostrato un percorso concreto di integrazione. L'istruzione gioca un ruolo chiave nella formazione dei cittadini, non solo dal punto di vista delle competenze, ma anche dell'identità e della partecipazione alla vita sociale e democratica del Paese. La scuola italiana è il primo luogo in cui i giovani, indipendentemente dalla loro origine, imparano la lingua, la storia, le istituzioni e i principi fondamentali della Repubblica. Attraverso l'educazione civica, gli studenti entrano in contatto con i valori della Costituzione, come la democrazia, l'uguaglianza, la libertà e il rispetto dei diritti umani. Riconoscere la cittadinanza agli studenti stranieri che hanno completato almeno un ciclo scolastico significherebbe premiare non solo la loro formazione, ma anche il loro impegno nell'integrazione all'interno della società italiana. Un ragazzo che ha frequentato la scuola per anni, che parla l'italiano come lingua madre e che condivide gli stessi riferimenti culturali dei coetanei

italiani non dovrebbe essere considerato uno straniero fino alla maggiore età.

Il *ius culturae* potrebbe rappresentare un criterio razionale e meritocratico per l'ottenimento della cittadinanza. Non si tratterebbe di un riconoscimento automatico, ma di un percorso che valorizza chi ha scelto di integrarsi e di far parte della comunità italiana. Tra le possibili condizioni per l'accesso alla cittadinanza potrebbero esserci:

- Il completamento di almeno un ciclo scolastico (elementare, medio o superiore).
- La dimostrazione di una conoscenza adeguata della lingua italiana.
- Il superamento di un test o di un corso specifico sui valori costituzionali e sul funzionamento delle istituzioni italiane.
- L'assenza di condanne penali gravi o di comportamenti incompatibili con i principi democratici dello Stato.

Questo modello garantirebbe un'integrazione consapevole, basata non solo su un criterio anagrafico o di residenza, ma su un'effettiva adesione ai valori e alle regole del Paese.

L'introduzione del *ius culturae* avrebbe diversi benefici:

- Supererebbe le discriminazioni attuali, eliminando il paradosso per cui un adulto straniero può ottenere la cittadinanza dopo dieci anni di residenza, mentre un ragazzo nato e cresciuto in Italia deve aspettare il diciottesimo anno;
 - Favorirebbe l'integrazione e la coesione sociale, riconoscendo i diritti di chi è già parte attiva della comunità.;
 - Rafforzerebbe l'identità nazionale, in quanto chi ottiene la cittadinanza lo farebbe dopo aver dimostrato di condividere i valori e la cultura del Paese;
 - Sosterrebbe il sistema educativo, valorizzando la scuola come strumento centrale di integrazione e inclusione.
-

Nuovi Pensionati



Anche gli

immigrati invecchiano: con quali pensioni?

25 Febbraio 2025 [Carla Facchini](#)



Negli ultimi anni la popolazione immigrata evidenzia, al suo interno, una crescente presenza di anziani, se tale processo testimonia un positivo radicamento nel nostro paese, costituirà anche una sfida per il sistema sociale, dato che, di norma, gli immigrati hanno storie lavorative doppiamente deboli. Come scrive Carla Facchini, le loro modeste retribuzioni e la loro frequente discontinuità contributiva comporteranno, infatti, che, da anziani, saranno fortemente esposti al rischio di povertà.

L'incidenza degli immigrati sulla popolazione tardo-adulta e anziana

Molte sono le analisi e le considerazioni circa la crescente incidenza tra i minori di persone nate in altri paesi o, comunque, da genitori nati in altri paesi, ossia di seconda generazione. Decisamente minore è, invece, l'attenzione verso gli stranieri presenti nelle età anziane, nonostante la loro crescente rilevanza. Basti citare alcuni dati. Nel 2004, ossia venti anni fa, gli 'stranieri' di 60-69 anni erano poco meno di 35.000, quelli di 70-79 anni meno di 19.000 e gli over 80 meno di 9.000. La loro incidenza sulla popolazione complessiva di pari fascia di età era quindi pari, rispettivamente, a circa lo 0,7%, lo 0,4% e lo 0,3%. Già nel 2014, la situazione si era modificata: gli stranieri di 60-69 anni erano oltre 180.000, quelli di 70-79 oltre 57.000, gli over 80 circa 16.500, pari, rispettivamente al 2,5%, all'1% e allo 0,4% della popolazione residente in pari fascia di età. Altrettanto forte il mutamento negli ultimi dieci anni. Nel 2024, infatti, gli stranieri di 60-69 anni sono risultati oltre 388.000, i 70-79enni 128.000, gli over 80 34.500, pari, rispettivamente al 5%, al 2% e a meno dell'1% della popolazione in pari fascia di età. Vale a dire che mentre ancora venti anni fa la presenza di anziani 'stranieri' era numericamente quasi irrilevante, attualmente, pur essendo ancora molto contenuta, comincia ad essere visibile e ancor più lo sarà nei prossimi 10-20 anni, quando entreranno nelle classi di età anziana gli attuali 50enni tra i quali gli stranieri costituiscono circa il 7,5% della popolazione di pari

classe di età. Ma i dati utilizzati si riferiscono agli 'stranieri', persone che non hanno la cittadinanza italiana indipendentemente dal luogo di nascita. Non considerano, ad esempio, le circa 1.350.000 persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana dopo il 2012. In particolare, per quanto riguarda il tema qui trattato, non considerano le quasi 312.000 persone che, tra il 2012 e il 2023, hanno acquisito la cittadinanza italiana ad un'età superiore ai 49 anni (dati.istat.it). Vale a dire che, in realtà, l'incidenza di immigrati in queste fasce d'età è, seppur di poco, maggiore di quanto i dati utilizzati rivelino. Alla base di tale incremento di immigrati tra la popolazione anziana vi è soprattutto il fatto che buona parte di quanti sono arrivati in Italia da 'adulti' si sono poi radicati nel nostro paese, rimanendovi anche una volta entrati nell'età anziana e, presumibilmente, anche dopo aver cessato l'attività lavorativa.

Ma perché questo mutamento è rilevante?

Come scritto nelle righe iniziali, tale crescente incidenza di immigrati tra gli anziani è entrata, finora, solo marginalmente nelle analisi sull'immigrazione e nel relativo dibattito. Eppure, dovrebbe essere oggetto di attenzione se si considera il ruolo che le storie lavorative degli immigrati avrà sulle loro pensioni e, quindi, sulle loro future condizioni economiche.

È, infatti, appena il caso di ricordare che gli immigrati hanno, di norma, storie lavorative spesso segnate da bassi redditi che fanno sì che, tra di essi, l'incidenza della povertà assoluta sia decisamente elevata – stimata, dall'Istat al 30,4% per le famiglie con almeno uno straniero e al 35,1% per quelle composte esclusivamente da stranieri, contro il 6,3% tra quelle composte solo da italiani (Istat, 2024). A cui si aggiunge spesso una ridotta (e incompleta) tutela previdenziale. Tale doppia debolezza – sia reddituale che previdenziale – si sta inoltre collocando in un quadro complessivo segnato dai mutamenti in atto del sistema pensionistico, che vede non solo un aumento dell'età e dell'anzianità lavorativa necessarie per accedere alla pensione, ma anche il passaggio dal modello retributivo del suo computo a quello contributivo, di norma assai meno favorevole (dato che l'importo della pensione è calcolato non sulle retribuzioni degli ultimi anni, tendenzialmente migliori, ma sull'intero arco lavorativo, comprendente quindi le fasi iniziali e i periodi di precarietà). Vale a dire che, se in generale, i mutamenti del sistema pensionistico fanno ipotizzare una maggiore presenza, in futuro, di

pensioni di importo modesto, questo sarà particolarmente vero per gli immigrati, specificamente penalizzati dalla loro storia lavorativa doppiamente 'debole', esponendoli, quindi, da 'anziani' ad un rischio di povertà ancora maggiore di quello che li sta connotando, attualmente, da 'adulti'.

Lavoro domestico

Presentato il 1° Paper del Rapporto 2025 Family (Net)Work «La fatica delle famiglie» realizzato dal Censis e promosso da Assindatcolf

Sono 8,8 milioni le persone che vivono sole in Italia, di cui il 55,2% ha 60 anni e più. È elevato l'Indice di solitudine, pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie. Il problema principale è la mancanza di assistenza immediata in caso di emergenza.



(www.censis.it) Roma, 27 febbraio 2025 –

Il rapporto tra le badanti e le persone sole.

In Italia si contano 8,5 badanti ogni 100 persone



sole che hanno 60 anni e più, con variazioni significative a livello regionale: la Sardegna registra il dato più alto (24,5%), seguita da Toscana (13,5%), Marche (13,4%), Friuli-Venezia Giulia (12,7%), ed Emilia-Romagna e Umbria (11,9%). In Lombardia il numero è di poco superiore alla media nazionale (8,7%), mentre nel Lazio il dato è inferiore (7,0%). Fanalino di coda sono, però, le regioni del Mezzogiorno, come Sicilia, Calabria e Basilicata, con circa 3 badanti ogni 100 persone sole anziane. È quanto emerge dallo studio «La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura» realizzato dal Censis per Assindatcolf, Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico, nell'ambito del Rapporto 2025 «Family (Net) Work - Laboratorio su casa, Famiglia e lavoro domestico».

La solitudine delle famiglie. L'analisi restituisce l'immagine di un'Italia caratterizzata da un elevato «indice di solitudine», pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie, anche qui con grandi differenze a livello regionale. La Liguria registra il dato più alto

(42,9%), seguita dalla Valle d'Aosta (41,2%), dal Piemonte e dal Lazio, con quasi 39 persone sole ogni 100 famiglie. Complessivamente sono 8,8 milioni gli individui che vivono soli, all'interno di questa categoria gli anziani con 60 anni e più rappresentano la quota più ampia: quasi 5 milioni, pari al 55,2%. L'incidenza regionale più elevata si registra in Umbria, dove il 60,5% delle persone sole ha più di 60 anni, seguono la Sicilia (59,7%), la Liguria (59,4%), la Calabria (58,7%), il Piemonte (57,6%). In Lombardia e Lazio sono rispettivamente il 53,1% e il 52,9%.

Invecchiamento e quotidianità. Vivere da soli non implica necessariamente una condizione di disagio, ma comporta una serie di difficoltà che possono accentuarsi invecchiando. Secondo l'indagine realizzata dal Censis su un campione di più di 2.300 famiglie datrici di lavoro domestico, quello che viene ritenuto il problema maggiore è la mancanza di assistenza immediata in caso di emergenza (50,5%), che sale al 52,2% tra gli over 75. Segue la gestione delle attività domestiche e la preparazione dei pasti (38,2%). La solitudine e l'assenza di relazioni di supporto preoccupano il 31,6% delle persone. Questo dato è più alto tra gli under 50 (45,1%) rispetto agli over 75 (22,0%). Le difficoltà nella gestione delle pratiche burocratiche digitali vengono indicate dal 31,2%, mentre l'accesso all'assistenza privata dal 20,6%, con percentuali più alte tra i giovani (23,8%) rispetto agli over 75 (14,4%). Al contrario, l'accesso ai servizi sanitari diventa più preoccupante con l'età: dal 7,9% degli under 50, arriva al 18,0% tra gli over 75. Oltre all'aiuto di lavoratori domestici, le persone che vivono sole adottano strategie diverse per affrontare i bisogni quotidiani, ma il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, scelta dal 43,9%, con un picco che arriva al 57,6% nelle persone over 75.

Il supporto per i familiari non autosufficienti.

Il 64,3% di chi ha una persona non autosufficiente all'interno della propria famiglia dichiara di esserne il caregiver. Le principali mansioni svolte con regolarità riguardano soprattutto la gestione delle pratiche amministrative, con il 90,7% che dichiara di occuparsene sempre. A seguire l'accompagnamento a visite mediche o terapie (75,3%), il supporto emotivo e la presenza continua durante il giorno o la notte (30,6%) e l'assistenza diretta nella somministrazione dei pasti o nell'igiene personale (20,5%).

Poco tempo libero e troppo stress per il caregiver. Quanto all'impatto che il lavoro di cura

può generare sul benessere della famiglia, la maggior parte degli intervistati concorda sul fatto che essere caregiver limiti il tempo disponibile per il lavoro o per altre attività personali (89,2%), con una percezione più marcata tra le donne (93,4%) rispetto agli uomini (82,9%). Anche lo stress psicologico è riconosciuto dalla grande maggioranza degli intervistati (88,3%), e riguarda il 91,1% delle donne e l'84,7% degli uomini. Nonostante le opinioni favorevoli rispetto all'eventuale condivisione degli spazi, come i modelli di co-housing e co-living quale risposta ai bisogni delle famiglie (il 78,0% ritiene che possa ridurre i costi di assistenza e supporto, l'83,5% che favoriscano l'inclusione contrastando la solitudine), per il 75,4% del campione la mancanza di fiducia o privacy rende difficilmente adottabili queste soluzioni, o anche la scarsa conoscenza (il 36,8%), tanto che il 35,9% delle persone preferisce affidarsi a soluzioni private, come il ricorso alle badanti o a servizi retribuiti. «La fotografia scattata dal Censis restituisce un quadro chiaro del ruolo cruciale del lavoro domestico e dell'assistenza familiare in una società sempre più anziana e frammentata» ha dichiarato Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. «Le badanti e i caregiver, spesso invisibili nel dibattito pubblico, sostengono un sistema di welfare familiare che altrimenti rischierebbe di collassare. Serve un riconoscimento più concreto del loro contributo, con politiche di supporto economico, formazione adeguata e misure per ridurre lo stress e il peso emotivo di chi si prende cura degli altri».

Questi sono i principali risultati del 1° Paper del Rapporto 2025 Family (Net)Work «La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura» realizzato dal Censis per Assindatcolf, che è stato presentato oggi da Fulvia Santini, Ricercatrice Censis, e discusso da Andrea Toma, Responsabile dell'Area Economia, Lavoro e Territorio del Censis e da Andrea Zini, Presidente di Assindatcolf.

Download
[1° Paper del Rapporto 2025 Family \(Net\)Work](#)
